

Gianrico Carofiglio ha lavorato a lungo come magistrato ed è stato senatore della Repubblica. I suoi libri - racconti, romanzi, saggi - sono tradotti in tutto il mondo



Carofiglio e il potere delle parole fra la manipolazione e la verità

Nel suo saggio "Manuale di autodifesa civile" evoca gli assalti attuali alla democrazia

MARIA NIVEA ZAGARELLA

Il saggio di Gianrico Carofiglio "Con parole precise" presenta un sottotitolo, "Manuale di autodifesa civile", che bene evoca gli assalti attuali alla democrazia. In un mondo al bivio fra autocrazie, che appaiono vincenti, e tentato sfascio e auspicato da taluni declino delle democrazie liberali, Carofiglio invita a riflettere sul potere delle parole, sulla loro "responsabilità" semantica, e sull'allenamento a una "lettura" e a un "ascolto" critici e consapevoli. "Leggere in modo critico - osserva - significa sviluppare l'abitudine a porsi domande, a interrogare i testi anziché accoglierli passivamente". E definisce tale leggere "strumento di autodifesa e gesto di libertà" alla pari dell'ascolto critico, anch'esso "abilità cruciale nella costruzione di una cittadinanza matura, capace di riconoscere le strategie argomentative, le omissioni, i toni usati per orientare le emozioni anziché il pensiero". Carofiglio struttura il suo saggio in due parti, con frequenti citazioni di filosofi, linguisti,

giuristi. In una sezione troviamo suggerimenti pratici per "scrivere e parlare bene", che sono entrambi riflessi di un "pensare bene", cioè con chiarezza e precisione, e quindi non semplice questione estetica, ma "atto" implicitamente etico e politico. Nell'altra, esempi concreti che meglio evidenziano tecniche e retoriche di propaganda e manipolazione individuale e collettiva, o al contrario, efficaci in-pot per la creazione di un "mondo nuovo" in linea con l'idea di Carofiglio che "dare il nome giusto alle cose può essere un gesto rivoluzionario". Tale per lui lo slogan della campagna elettorale di Obama del 2008 che recuperando il "Sì, noi possiamo" dell'epica lotta degli schiavi e degli abolizionisti americani evocava una "vasta possibilità collettiva" di progresso morale e sociale. Nella sezione più tecnica del libro l'autore riflette sulla necessità della "chiarezza" nei tipi di scrittura a destinazione pubblica (politica, amministrativo-burocrazia, giuridica, giudiziaria, aziendale, giornalistica, accademica), proponendo per il plain language

teorizzato fin dagli anni '70 da linguisti come Robert Eagleson, un linguaggio cioè "piano", essenziale, diretto, semplice e accessibile ai molti, senza oscurità inutili e pseudotecnismi, vocaboli ricercati, periodi lunghi e involuti... insomma parole aderenti "alle cose, ai fatti, alle idee, ai valori". Quanto alle leggi - rimarca Carofiglio - "la chiarezza del diritto non può essere considerata meno importante della sua certezza", e quanto al "dire" e "fare" politico, la politica che "disprezza i fatti, li travisa o li ricrea per adattarli ai suoi scopi è la base delle dittature". La parola "giusta" è invece quella che in ogni ambito specifico (scrittura letteraria, prosa politica, lingua del diritto...) dice la "verità", e deve essere "verificabile" dai cittadini. Della lingua si è sempre fatto un uso pure "fraudolento", potenziato nei nostri tempi dalla enorme diffusione di media e social. Oggi la comunicazione pubblica è sotto il fuoco incrociato di populismi e sovranismi e "inondata" - precisa Carofiglio - in sintonia con i principi di Steve Bannon, creatore dello stile

comunicativo disorientante trumpano, da tale caotico cumulo di informazioni, fra contenuti veri, falsi, ambigui, contraddittori, che diventa difficile distinguere tra verità e menzogna. Dalla cronaca politica l'autore stralcia pertanto frasi e espressioni di leader ben noti che, attraverso metafore e slogan manipolatori e divisivi, evocano a ripetizione un nemico o un allarme dopo l'altro. Alle manipolazioni "tossiche" il linguista George Lakoff - dice Carofiglio - propone di opporre metafore e slogan altrettanto persuasivi e di smontare le "trappole linguistiche" con il "metodo del panino" a tre strati, cioè attraverso tre passaggi: opporre all'affermazione/provocazione la propria visione del mondo, i propri valori e progetti di futuro; smontare "quella" affermazione punto per punto, mostrandone falsità e pericolosità; ribadire la propria "cornice di valori", il proprio messaggio, portando così chi ascolta (o legge) all'interno del proprio perimetro concettuale e linguistico. Non reazioni d'impulso dunque, ma chiarezza/precisione di scelte trasformativo!

SCAFFALE

"La nuotatrice notturna" Un segreto di famiglia

LORENZO MAROTTA

"La nuotatrice notturna" dello scrittore argentino di lingua italiana Adrián N. Bravi, edito da Nutrimenti, 2025, è uno dei romanzi più intensi e delicati dell'anno appena concluso. Una scrittura che scivola leggera e che aderisce ai personaggi che raccontano e si raccontano in una vicenda che si fa sorprendente pagina dopo pagina. Diviso in quattro parti, il romanzo si sviluppa attorno ai protagonisti principali: Pietro, Quinto, Manuela, Mina.

Quattro tasselli di un'unica trama: la ricerca e la scelta di sé, della propria identità. Temi non di poco conto, se pure trattati con apparente naturalezza da parte dei personaggi. A incominciare dal figlio Jacopo, ora cinquantenne, che lavora nel cimitero assieme all'amico Quinto, che apprende da una telefonata dal Portogallo della morte del padre per annegamento nel fiume di una cittadina chiamata Rio Salgueiro. Jacopo ha solo pochi ricordi legati alla sua infanzia di quel padre che si assentava spesso da casa per poi sparire completamente, non prima di avergli donato una piccola armonica. «Tienila tu, era di mio padre, tuo nonno, è l'unica cosa che ho di lui. Conservala bene, è giusto che ora la tenga tu» (p. 12). Con l'armonica, l'immagine di un uomo che portava sul viso delle bassette rigoristiche, tenendo sul capo, sopra una chioma di capelli ricci che cadevano sulle spalle, un cappello bianco a falde larghe. Ai piedi dei sandali sotto a dei pantaloni bianchi a zampa d'elefante. E poi tante cartoline spedite a casa da ogni angolo del mondo. Frammenti sparsi di ricordi di quando era bambino e che ora, nel trambusto di quella inattesa notizia, affiorano e si moltiplicano con il bisogno di sapere di più. Un desiderio come bisogno, ma anche come dovere per il rispetto che si deve ai defunti. Un viaggio che farà con l'amico Quinto, che aveva ricevuto aiuto e ospitalità da Jacopo dopo che era stato cacciato via da casa dalla moglie infedele. Ed è a Rio Salgueiro che i due incontrano Ingrid, la donna della telefonata, che era stata vicina negli ultimi anni al padre di Jacopo. Con lei le tante amiche che frequentano il suo salone di bellezza. Toda Bonita, e che in quel posto avevano conosciuto Pietro o, forse no, Manuella.

Un cambio di genere inaspettato che rivela la vera identità di quella donna, ritratta ora nel quadro appeso alla parete del salone di Ingrid, che il piccolo Jacopo aveva visto conversare con la madre Mina, sempre reticente con lui sulla vita del padre. Una progressiva ricomposizione attraverso il racconto di chi l'ha conosciuto e della stessa Mina, una volta liberata dal segreto che voleva nascondere al figlio.

A ROMA DAL 27 MARZO

Hokusai, in mostra il maestro dell'arte giapponese



Hokusai, "La grande onda"

Arriva a Roma nel mese di marzo la prima e più completa esposizione italiana dedicata interamente a Katsushika Hokusai (1760-1849), l'autore di quadri iconici come la celebre "Grande onda presso Kanagawa" e artista che ha influenzato gran parte dell'arte occidentale a partire da Monet, Van Gogh e tutti gli Impressionisti. "Hokusai. Il grande maestro dell'arte giapponese" apre il 27 marzo a Palazzo Bonaparte e ripercorre con oltre 200 opere tra cui proprio la "Grande Onda" l'intero arco creativo

dell'artista, figura chiave della cultura visiva universale, comprese le celebri vedute del Monte Fuji. Ad anticipare temi e contenuti della mostra organizzata per i 160 anni di relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone, è stato il convegno «Hokusai - Il grande maestro dell'arte giapponese» aperto da un messaggio del vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè letto dal presidente della commissione Cultura Federico Mollicone. Maestro dello stile Ukiyo-e, dall'energia spirituale travolgente, Hokusai è protagonista di una mostra-

evento che nasce da una «virtuosa triangolazione diplomatica» di cui oltre a Italia e Giappone è protagonista la Polonia. Dal Museo nazionale di Cracovia - forte di una delle più belle collezioni di arte giapponese d'Europa - provengono le opere in mostra, in prestito per la prima volta in Italia. Hokusai è conosciuto in tutto il mondo soprattutto per le sue stampe Ukiyo-e dove la natura, il movimento dell'acqua, il paesaggio, le figure diventano protagonisti di una visione poetica e sorprendentemente moderna.